

tutto l'appoggio della mia parola e del mio voto per sogguardare l'intera libertà dei comuni e delle provincie: ma ora respingo...

CAVOUR G. Domando la parola sull'ordine della discussione.

MELLANA... l'emendamento tal quale è formulato, ed insisto perchè in luogo delle provincie, sia detto dei municipi.

Io potrei quindi votare l'emendamento ove alla parola provincie si surrogasse quella di comuni; e ciò io lo troverei giustissimo; poichè, dal momento che si mette un'imposta a carico del comune, egli è giusto che si otenga il loro assentimento.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Cavour G.

CAVOUR G. Osservo che la sede di questa discussione sarebbe molto più a proposito all'articolo 7.

Non emetto alcuna opinione sul fondo della proposta; dico solo che troverei ciò più a suo sito qualora si rimandasse a quell'articolo.

ALFIERI. Dietro le osservazioni fatte, io acconsento a rimandare la discussione all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri acconsentendo a rimandare la discussione di quest'articolo, allora pongo ai voti la prima parte dell'articolo 1, secondo la redazione del Ministero:

« Sono istituite sei scuole normali per gli allievi maestri, delle quali una nella Savoia, una nella Sardegna, una nella Liguria e tre nelle altre provincie dello Stato. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la seconda parte dell'articolo 1, che è così concepita:

« Una scuola normale è pure stabilita per le allieve maestre. »

(La Camera approva.)

Verrebbe ora la proposta del deputato Franchi, che è un'aggiunta a questa seconda parte:

« Riguardo a queste ultime il Ministero dovrà provvedere con appositi e speciali regolamenti pel loro governo interno. »

Molte voci. È inutile, il regolamento è sottinteso!

BOGGIO. Io credo questa aggiunta assolutamente inutile. Una legge non può essere attuata se non per mezzo di un regolamento che la renda eseguibile in conformità del principio a cui si informa e dello scopo a cui tende.

La legge in discussione crea due ordini di scuole normali, le une per i maestri, le altre per le maestre: la natura di questi due ordini di scuole è troppo dissimile perchè sia a temere che il ministro faccia un solo regolamento complessivo per le une e per le altre.

Basta porre mente alle differenze del rispettivo programma per esserne sufficientemente persuasi; epperò io penso che la Camera farà bene a respingere questo emendamento come inutile.

FRANCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Rimane la proposta Valerio così concepita:

« Queste scuole potranno essere tramutate di triennio in triennio da una provincia all'altra delle regioni per cui furono istituite. »

Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

VALERIO. Se il signor relatore vuole combattere il mio emendamento, io parlerò dopo.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Bisogna svolgerlo prima di combatterlo.

VALERIO. L'ho già svolto, e l'onorevole relatore aveva già cominciato a combatterlo, quando il signor presidente lo interruppe dicendo: sarà meglio rimandare questa parte del ragionamento quando venga posto ai voti l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha già svolto il suo emendamento, conseguentemente do la parola al signor relatore.

DEMARIA, relatore. Ho già accennato alcune considerazioni, per le quali la Commissione non aveva creduto di dover accettare la mobilità di queste scuole. La Commissione era stata mossa massimamente dall'esperienza di tutti i paesi, dove esistono scuole normali. Essa non vide alcun luogo dove queste scuole, mutando sede ogni biennio od ogni triennio, siano riuscite molto utili. Tutte le scuole normali più rinomate hanno sede fissa.

L'onorevole Valerio d'altronde ha già esso stesso ammessa la necessità della sede fissa per le scuole normali, cioè egli ha detto che è necessario che siano fisse le scuole normali che debbono preparare allievi per l'istruzione elementare superiore, ma che vorrebbe mobili quelle che provvedono all'istruzione elementare inferiore.

Io ora osserverò all'onorevole Valerio ed alla Camera che gli istituti magistrali, che noi vogliamo creare con questa legge, sono massimamente destinati a dar compiuta l'istruzione magistrale, cioè a dire l'istruzione per l'insegnamento elementare e inferiore e superiore. Ora si potrebbe bensì concepire che una scuola magistrale destinata a creare maestri per quei luoghi che non li possono convenientemente retribuire, e per la sola istruzione elementare inferiore, muti di luogo; ma una scuola per un compiuto addottrinamento magistrale non può mutare di sede: e ciò perchè, o signori?

Onde riesca compiuta questa scuola magistrale è d'uopo abbia un convitto allato.

Ora io domando se le difficoltà che si hanno a superare per avere un convitto si potranno conciliare colla mutabilità della sede delle scuole. Certo che no. Io vi domando se tutte quelle industrie insegnative che si aggruppano attorno ad una scuola normale, si potranno così facilmente mutar di sede. Se, quando una scuola normale destinata all'istruzione superiore elementare si sarà stabilita con buoni auspizi in una località, quando vi avrà creato comodità per la dimora degli allievi, vi avrà attratte le industrie necessarie per lo studio in queste scuole, io vi domando se si potrà così facilmente mutar di sede.